



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

03

21 gennaio 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

La discesa in campo di Berlusconi e il «terremoto» nella politica italiana

di DOMENICO DELLE FOGLIE

Il 26 gennaio del 1994 era un tranquillo mercoledì del solito inverno italiano, ma Silvio Berlusconi ne fece l'inizio di un terremoto politico. Quel giorno il tycoon italiano si incoronò leader di partito, divenendo protagonista assoluto per trent'anni. Un'eternità per i tempi della politica.

Mentre il Cavaliere (affiancato nell'immaginario Pantheon italiano all'avvocato Gianni Agnelli e all'ingegnere Carlo De Benedetti) annunciava la sua faticida «discesa in campo», alla Casa Bianca governava Bill Clinton, al Cremlino regnava Boris Eltsin e in Germania Helmut Kohl tornava per l'ultima volta al governo. E giusto per fare memoria, in quello stesso anno, Nelson Mandela diveniva il primo presidente nero del Sudafrica. Dopo 27 anni di carcere sotto il regime dell'apartheid.

Ma per noi italiani quel lontanissimo 1994 non fu solo l'anno della nascita di Forza Italia, il partito dei moderati voluto da Berlusconi. In realtà fu il capolinea di una lunghissima stagione politica, quella della cosiddetta Prima Repubblica, nata dalle ceneri del fascismo e di una guerra perduta. Un tempo fecondo, quello del Secondo dopoguerra, dominato da un grande partito interclassista (la Democrazia cristiana) e da una formidabile opposizione (il Pci, il più grande partito comunista d'Occidente). Con il contorno di medi e piccoli partiti laici e socialisti (Pli, Pri, Psdi e Psi), chiamati di volta in volta a sostenere l'egemonia governativa della Dc. Nell'ombra il Msi di Giorgio Almirante, la forza più a destra nel Parlamento e destinata, come il Pci, a restare fuori dalla stanza dei bottoni. Una lunga storia politica che, al tramonto del secolo (1992), fu travolta dal ciclone di Mani pulite e dalla domanda popolare di onestà e rinnovamento istituzionale. Tangentopoli cancellò, in un colpo solo, tutto il vecchio mondo.

Dinanzi a questo tappeto di macerie politiche e alla spinta del Paese verso il superamento del sistema proporzionale attraverso i referendum promossi da Mario Segni, ecco maturare l'ambizione politica di Silvio Berlusconi. La narrazione più accreditata (ma anche più corvina) vuole che l'inventore della tv commerciale italiana decise di «scendere in campo» per difendere i suoi interessi economici e finanziari dalla «gioiosa macchina da guerra» di Achille Occhetto (ex Pci e già Pds), costruita per vincere le elezioni della primavera del 1994. Alla coalizione di sinistra-sinistra (Alleanza dei progressisti), Berlusconi oppose il Polo della libertà, il suo secondo miracolo politico dopo l'intuizione principale: dare una casa ai moderati italiani orfani delle famiglie politiche disperse (liberale, democristiana e socialista). Per presentarsi al popolo, da uomo di televisione all'americana, scelse il piccolo schermo. Ecco perciò comparire in tv quel fatidico 26 gennaio del 1994 per annunciare la sua «discesa in campo» con un video preregistrato di 9 minuti, recapitato a tutte le emittenti pubbliche e private. Nasce così la sua immagine pubblica di uomo di Stato che scende in campo per difendere, parole sue, «il Paese che amo». Due mesi dopo con Forza Italia al 21% vincerà le elezioni, ma soprattutto vedrà confermata dai voti al Polo della libertà la sua intuizione politica: sdoganare la destra sino ad allora considerata improntabile e associare i «barbari» della Lega al suo progetto moderato. In un colpo solo, Berlusconi portò dalla sua parte le due forze più antistituzionali del sistema politico e che avevano cavalcato senza remore la stagione di Mani pulite con l'intento di abbattere il sistema corrotto. Basti ricordare la pioggia di monetine scagliate a Roma da una folla di militanti del Msi contro Bettino Craxi dinanzi all'Hotel Raphael (30 aprile 1993) o il cappio esibito dai leghisti in Parlamento (16 marzo 1993).

CONTINUA A PAGINA 5



ATTUALITÀ

Scuola



Ora di religione, una scelta aperta a tutti

a pagina 9

Domenica della Parola



Card. Betori: «Collocare la Scrittura tra la Rivelazione e la Tradizione»

a pagina 15

La storia



Quarant'anni fa dette la figlia in adozione, ora si sono ritrovate

a pagina 19

il CORSIVO

Papa Francesco e il vizio della gola: il cibo non sia solo per la pancia ma per mente e anima

di UMBERTO FOLENA

Quelli che ti spiegano per un'ora di fila come va cucinata una fiorentina.

Quelli che mandano giù quello che trovano, gli rifilano, cotto o crudo fa lo stesso, perché il cibo è solo una necessità. Anzi, il cibo è sempre e solo veleno.

Quelli che il cibo è puro piacere.

Quelli che non vanno al ristorante perché sono soli e stare al tavolo da soli mentre tutt'attorno pullulano le allegre brigate di amici è troppo triste.

Quelli che quando al ristorante vedono una persona sola la invitano al proprio tavolo: se accetta bene, se non accetta pazienza, avrà i suoi motivi.

Quelli che apostrofano la ragazza anoressica dicendole: «Mangia, impegnati, è solo questione di volontà».

Quelli che si incontrano una ragazza anoressica provano innanzitutto a farla sorridere, dandole la possibilità di aprire il proprio cuore; poi, forse, senza fretta, aprirà anche lo stomaco.

Quelli che ingurgitano di tutto, se l'ha detto l'influencer.

Quelli che «chissà che cosa c'è dentro».

Quelli che di ritorno da una vacanza ti raccontano solo che cosa hanno mangiato.

Quelli che redarguiscono il figlio disappetente: «Pensa ai bambini poveri dell'Africa che muoiono di fame».

Quelli che si chiedono perché il figlio sia disappetente.

Quelli che vivono per mangiare. E quelli che mangiano per vivere.

Questi, e innumerevoli altri, erano idealmente presenti all'udienza di papa Francesco di mercoledì 10 gennaio, quando nel ciclo delle catechesi su vizi e virtù è stato il turno della gola. C'è poco da fare: un rapporto bello, equilibrato, sereno con il cibo è una conquista. E nel rapporto con il cibo finiscono per convogliarsi le nostre piccole e grandi, minuscole e gigantesche (speriamo di no) malattie dell'anima.

«Dimmi come mangi e ti dirò che anima possiedi» ha detto il Papa, ricordando che il problema non sta nel cibo in sé, ma nella nostra relazione con il cibo.

Vero. Ma non del tutto. Quella del cibo, nel mondo occidentale, è in gran parte un'industria e quindi anche «il cibo in sé» può costituire un problema: dipende da come viene prodotto. Un dettaglio superabile se sapremo essere non predatori ma sobri e gentili: nel rapporto con il cibo come con il lavoro, le persone, la natura, tutto ciò che ci circonda. Buon appetito. Con l'augurio di essere affamati non solo di cibo per la pancia, ma anche per la mente e per l'anima.